

Si è chiuso il festival di Montecatini

La rivincita dei cortometraggi

Si è appena concluso a Montecatini FilmVideo '94. L'Airone d'oro è andato a *Il margine della vita* del montenegrino Momir Matovic, che esplora con acutezza una condizione umana segnata dalla solitudine. Quello d'argento a *Una piccola storia di Natale* del francese Jean Baptiste Huber. Targhe Fedic a *Il mondo di Esther* dello svizzero Matthias Aebli e *After 68* dell'irlandese Stephen Burke. Ma i veri protagonisti del festival sono stati i cortometraggi.

NINO FERRERO

MONTECATINI. Premiatissimi o non premiati, ancora una volta hanno vinto i cortometraggi alla Mostra Internazionale. «FilmVideo '94» (l'Airone d'oro è andato al montenegrino Momir Matovic per *Il margine della vita*, quello d'argento a *Una piccola storia di Natale* del francese Jean Baptiste Huber). Il «corto» non ha mai avuto vita facile, soprattutto sotto l'aspetto distributivo, anche se, a pensarci bene, i film di breve durata sono all'origine dell'ormai centenaria vita del cinema (si pensi alle prime esperienze dei fratelli Lumière). Ma da qualche tempo a questa parte, i «corti», grazie anche, almeno in Italia, a festival come quello di Montecatini, stanno finalmente rivivendo un momento vitale. Basterebbe considerare che anche quest'anno, alla Mostra di Venezia, vi sarà, su iniziativa del Cic (Centro italiano cortometraggi), nato a Tonno lo scorso anno, una sezione competitiva per i «corti» italiani. Che dire, poi, di un'iniziativa indubbiamente curiosa, come la Rassegna di cortometraggi, intitolata, ferreamente, «Cinema andata e ritorno», che si terrà il 16 e 17 settembre all'interno della Stazione di Genova Brignole? (per gli autori interessati, questo il telefono della segreteria organizzativa: 010/377.66.57).

Il cortometraggio, come si diceva, è andato a gonfie vele a Montecatini dove, dei quasi trecento titoli selezionati, provenienti da oltre quaranta nazioni, numerose sono state le opere che hanno confermato l'autonomia e le potenzialità espressive della breve durata nei suoi vari aspetti, sia documentario che fiction, senza parlare delle varie tecniche di animazione.

Pezzo forte della mostra di quest'anno, l'ampia quanto interessante rassegna dedicata ai «corti» ungheresi: 28 pellicole, che partendo dal lontano 1919 giungono sino ad opere realizzate lo scorso anno. Un arco di oltre 70 anni, che ha offerto un drammatico excursus storico-politico di notevole valore documentario. Particolarmente interessanti, anche per la loro eccezionalità, i primi film della rassegna, come *Cinegiornale Rosso 4* e *Arriva mio fratello* di Mihály Kertész, realizzati entrambi nel '19, durante i 133 giorni di governo della Repubblica dei Consigli, fondata dal rivoluzionario Bela Kun. Il film di Kertész - che dopo la restaurazione del dittatore Horthy fuggì negli Stati Uniti, dove, con il nuovo nome di Michael Curtiz, firmò cult-

movie come *Casablanca* - si ispira a un testo poetico di Antal Farkas e racconta, con toni epici, in poco più di 7', il ritorno di un giovane dai campi di prigionia della Siberia e la sua partecipazione alla rivoluzione. Da ricordare ancora, tra le pellicole magiare, il fortemente pacifista *Pro Patria* di Sándor Sára, dove l'assurdità e la crudeltà della guerra sono espresse nella contrapposizione tra la retorica dei tanti monumenti ai caduti e le immagini di soldati uccisi sui campi di battaglia. Molto efficace anche *Spedizione punitiva* di Deszò Magyar, che racconta la lunga cavalcata di una pattuglia dell'esercito austro-ungarico verso un villaggio serbo poi distrutto per rappresaglia. Le drammatiche giornate a Budapest del 1956 sono ricordate nel documentario *Ungheria in fiamme*, composto da vari materiali girati da gruppi di cineasti clandestini e successivamente montati con sequenze realizzate durante il regime di Kádár, in evidente contrasto con le prime. Un documento non privo di una certa obiettività nonostante la confusione che, paradossalmente, ne aumenta l'interesse storico.

Tra i numerosi altri film visti a Montecatini, va ricordato *Rigoletto* dell'inglese Barry J. C. Purves: una preziosa riduzione dell'opera di Verdi, interpretata da grotteschi pupazzi animati con una complessa tecnica meccanica. Efficace anche *Il condannato*, dell'argentino Sebastian Valino: un'angosciosa metafora sulla pena di morte e i suoi assurdi grovigli burocratici. Tra i film italiani *Grr...* di Gianfranco Miglio, sulla «cultura del rifiuto», espressa nei graffiti murali, e *Gregor Samsa* in cui Stefano Bessonni, traducendo liberamente *La metamorfosi* di Kafka, ha sottolineato nel personaggio la metafora di una disperata incomunicabilità. Fuori programma, anzi, quasi «clandestinamente», *Il numero oscuro della criminalità* di Giorgio Trentin. Una sorta di giallo politico, impietoso sulla strage alla stazione di Bologna, in cui l'autore, sia pure in chiave fiction, ipotizza la tesi della «strage di Stato», compiuta dai servizi segreti in combutta con la Cia; tesi non molto lontana dalle recenti conclusioni a cui è giunto il pm Libero Mancuso al termine delle «inchieste bis» sulle stragi del 2 agosto e dell'Italicus. Un film che, quando e se riuscirà a circolare, suscitierà indubbiamente discussioni e polemiche.



Il regista tedesco Wim Wenders

M. Brambanti/Ansa

IL PERSONAGGIO. Incontro con il regista tedesco, premiato a Fiesole

Wenders, fra gli angeli e il calcio

La consegna del premio Maestri del Cinema a Wim Wenders - sabato scorso al teatro romano di Fiesole - da parte di Gabriele Salvatore, ha fatto da perno alla rassegna «Gli occhi non si possono comprare» dedicata al regista tedesco. Dal racconto del film che ha appena finito di girare a Lisbona, ai progetti per il futuro fino ai commenti sui Mondiali, ecco cosa ha detto l'autore che rappresenta ancora un mito per i giovani.

BIRGID RAUEN

FIRENZE. Wenders che avrebbe finito per fare l'avvocato se non fosse stato «salvato» dal rock. Salvatore che avrebbe finito di fare l'avvocato se non fosse stato «salvato» da Wenders. Per entrambi il rock «è l'aria che respiro, la mia quotidianità» (Wenders). Salvatore, il regista dell'eterno fuggire, e Wenders, il regista dell'eterno viaggiare, dell'essere *on the road* versione europea. Salvatore accusato di masochismo, le donne che nei suoi film si agitano solo ai margini degli universi maschili; Wenders che alla stessa accusa - rivoltagli spesso da donne - risponde con santa pazienza «posso parlare solo

di ciò che conosco».

Ce n'è abbastanza per rendere la consegna di un premio più che un fugace contatto (la partita di calcio vista insieme: «Da giovane ho giocato, non l'ho per nessuna squadra, ma per qualsiasi calcio offensivo, al momento per me i ruganti giocano il calcio più bello», battute, scambio di progetti). Galotto il comune di Fiesole, che insieme alla Provincia di Firenze, la Regione Toscana e la Mediateca regionale toscana, ha organizzato la retrospettiva del bel titolo (preso in prestito dal libro di un critico cinematografico tedesco): «Gli occhi non si possono comprare». Nean-

che le idee si possono comprare: almeno non in Europa, dice Wenders, spezzando un'ennesima lancia per il cinema delle idee europeo, contrapposto a quello americano. Ma attenti, aggiunge: non che negli Usa non ci siano idee, c'è tanta voglia anche lì di cinema di idee; ma è il modo di produzione che differenzia i due mondi. Là le compagnie te le comprano, le idee, e l'autore ne rimane spogliato; qui possono comprare solo i diritti di sfruttamento. Abbiamo sfiorato la catastrofe, neanche un anno fa, e ancora una volta l'abbiamo «scampata». «Ma non snobbiamo il cinema americano: abbiamo bisogno di alleati».

Wenders fu uno dei più accaniti sostenitori della via europea al cinema, in occasione delle trattative Gatt, l'anno scorso Ora, questa energia, la sente circolare in Europa. Ma non bisogna abbassare la guardia. Bisogna spostare nuovamente le frontiere: verso la spemmatizzazione elettronica, digitale, virtuale, per esempio («Peccato che finora se ne sia impossessata solo la pubblicità»). Ma anche abbandonando il cinema delle immagini, di cui proprio lui si è cibato

Esce negli Usa una biografia «piccante»

Un amante gay per Greta Garbo?

Una donna dal fascino misterioso e androgino e un omosessuale che non disdegna qualche avventura «etero»: che coppia perfetta! Ancora meglio se la signora in questione ha sempre circondato la sua vita privata (vedi sessuale) di una discrezione tanto assoluta da rasantare l'ossessione e si chiama Greta Garbo. Ecco pronto lo scandalo: si scopre che per la divina, Cecil Beaton, fotografo molto dandy e molto gay, aveva (quasi) perso la testa.

La love story, certo abbondantemente romanizzata, è al centro di una biografia appena uscita negli Stati Uniti che, c'è da giurarci, diventerà un best-seller. L'ha scritta Hugo Vickers, esecutore testamentario di Beaton, basandosi sul diario del vanitoso giovanotto britannico, che amava registrare le sue prodezze, nonché ricopiarsi lettere e biglietti prima di spedirli. Mancano invece le risposte della partner: gli eredi non hanno consentito la consultazione. Ma non importa, il materiale è più che sufficiente a comporre un ritratto morboso dell'attrice svedese.

Secondo Vickers, i due si conoscono a Hollywood, nel 1932. È l'anno di *Mata Hari* e *Grand Hôtel*, la Garbo è già un mito. Lui annota nel diario un commento dell'attrice: «Sembri un ragazzo greco. Se io fossi un ragazzino ti farei certe cose...». Sarà ironico? Certo, la passione non sboccia subito: la prima notte d'amore sarà, sempre secondo

l'autore, diversi anni dopo (quindici per la precisione) in un appartamento al Plaza, quando tutti e due sono già sulla quarantina. È Greta Garbo a prendere l'iniziativa, indicando semplicemente la camera da letto. Forse voleva semplicemente tirarsi un po' su, dopo il fallimento della relazione con la sceneggiatrice cubano-americana Mercedes De Acosta. Beaton, e con lui il suo biografo, insiste molto sul tasto dell'ambiguità sessuale. Nelle lettere, per esempio, si rivolge spesso alla Garbo al maschile, usa espressioni tipo «Caro signore» o «Mio piccolo amico svedese». Oppure le scrive così: «Hai imparato a usare il rasoio? Hai già l'età per lo smoking? Stai cambiando voce?». In lui parla il ragazzo che già a Cambridge amava travestirsi e una volta andò a una festa avvolto in una nuvola di chiffon rosa: piacevole identificarsi in quella donna bellissima e maschile. Voleva anche sposarla, ma lei rifiutò. Poi la relazione cominciò a diradarsi. Si rivedero nel '51, in Gran Bretagna, quando la passione era svanita. E poi ancora, qualche anno dopo, durante una crociera a largo della Grecia (Cecil annota trionfante nel diario che la bellezza di lei è ormai appassita). Ma l'ultima malignità spetta alla Garbo. Nel '75, lo incontrò per l'ultima volta molto malato e disse sprezzante all'infermiera: «Pensare che avrei potuto sposarlo, quello lì!».

[Cristiana Paternò]

spazza subito scivolando dall'argomento greve - «la germanicità di Wenders...» - al gioco linguistico: in tedesco «inglese» e «angelo» formano un bizzarro bisticcio. Wenders comunque non si lascia indichiarare a affermazioni perentorie: sovversivo il rock? Forse, una volta, può essere, ma è anche soggetto alle leggi del mercato. Allora una volta, quando queste leggi non c'erano, c'era più purezza? Non bisogna essere nemmeno nostalgici. Perennemente *on the road* anche intellettualmente. Sergio Quinzio, nella sua relazione, sintetizzava la posizione di Wenders: «Non crediamo più agli angeli e non sopportiamo più di essere uomini».

Alle prese con il «mito» Wenders: «Non mi sento un maestro. Piuttosto la voce di tanti maestri. Da Ozu a Cassavetes, da Bergman a Antonioni». È sommo affettuosamente al giovane wendersiano - «Wim, non mollare!» - che è venuto in autostop da Bergamo a Fiesole, per vedere lui e l'opera omnia, domenica sotto i ponti, sulle impalcature, con la Bibbia sessantottina, l'*On the road* di Kerouac, nello zaino. Corsi e ricorsi della storia?

FOTOGRAMMI

Ferreri fa ciak

In Francia per girare la vita di Rabelais

A pensarci bene, prima o poi doveva arrivare. E infatti c'è arrivato, anche se tardi. Marco Ferreri il regista della *Grande abbuffata* gira un film su François Rabelais di cui ricorre il cinquecentenario dalla nascita. E chi meglio dell'inventore del più crudele e nero week end gastronomico poteva rappresentare vita e opere dell'inventore di *Gargantua e Pantagruel*, dei deliranti, giganti che si massaggiano allegremente le «ciccie», che partoriscono bambini fra grandi fuoriuscite di «trippe»? E così Ferreri ci è arrivato. Dopo aver esaminato i tic pazzoidi con *Diario di un vizioso*, ha deciso di realizzare questa specie di seconda «grande abbuffata» storica. Si è temporaneamente trasferito nella Francia occidentale, a Chinon, per i primi ciak sul grande scrittore nato nel 1494, creatore del famelico personaggio Pantagruel. Il film è una produzione francese e verrà presentato in ottobre dalla rete franco-tedesca Arte, in una serata in omaggio allo scrittore.

La cine-rassegna

Cinque italiani in mostra a Berlino

È in corso a Berlino una mini-rassegna di film italiani organizzata dall'Istituto italiano di cultura in collaborazione con l'Akademie der Künste. In programma *Il lungo silenzio* di Margarethe von Trotta, *La notte di San Lorenzo* di Paolo e Vittorio Taviani, *Morte di un matematico napoletano* di Mario Martone, *Il sogno della farfalla* di Marco Bellocchio e *Mery per sempre* di Marco Risi. Le proiezioni saranno seguite da un dialogo fra i singoli registi e gli spettatori allo scopo di far conoscere a un pubblico sempre più vasto le tematiche della cinematografia italiana nei suoi vari aspetti. E per questo motivo, spiccano gli organizzatori, che si è scelto di presentare opere di autori affermati (i Taviani, per esempio) assieme a quelle di registi venuti più di recente alla ribalta come Martone. Ai dibattiti saranno anche presenti Edgar Reitz, autore molto amato in Italia (più che in Germania), e lo sceneggiatore Sandro Petraglia.

Una Cartina e un Manuale in regalo con "Il Salvagente"



Cartaguida regionale dell'Emilia Romagna



Molestie e stupri come difendersi

In collaborazione con l'Automobile Club d'Italia

a sole 1.800 lire

Piccola guida pratica a cura del Telefono Rosa

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 7 LUGLIO

Un album di figurine Panini ogni lunedì



CON P'Unità